

Cantieri di arte contemporanea nei centri minori calabresi

Sante Foresta *

Parole chiave: Arte, Cantieri, Contaminazione, Memoria, Sperimentazione.

Nei Centri Minori così come nel resto delle Città Calabresi, la grande espansione urbana ha di fatto abbandonato la prassi che voleva e vedeva le opere d'arte centrali nella progettazione degli spazi collettivi. La committenza pubblica, prevista da una legge promulgata in un'Italia ben più povera di oggi, tranne rare eccezioni, svolge ancor oggi un ruolo marginale per l'arte italiana.¹

Nelle nostre città, la storia ha ispirato opere importanti; col passare del tempo, tuttavia, alla monumentalità celebrativa degli ideali e della memoria, idea marcatamente ottocentesca, si è via via sostituito il bisogno di cercare nuove funzioni, contenuti e forme espressive. I nuovi linguaggi dell'arte, i materiali inconsueti, le sperimentazioni e le contaminazioni hanno incontrato per molti decenni un pubblico spesso impreparato e sempre più di nicchia, non supportato adeguatamente dalla scuola e dalle istituzioni pubbliche, poco interessate all'arte contemporanea, quando non diffidenti. Esiste e sta crescendo però una sensibilità nuova, che anche le amministrazioni dei Centri Minori potrebbero cogliere, sviluppando Progetti di veri e propri Cantieri di Arte Contemporanea, promuovendo l'inserimento di opere d'arte negli spazi pubblici.

Le opere d'arte, il lavoro degli artisti, soprattutto nei contesti urbani degradati dei Centri Minori, devono tornare ad essere percepiti dai più come una presenza necessaria. L'arte è qualità, è identità di un luogo: occorre farne crescere la consapevolezza fra i cittadini e in particolare fra coloro che elaborano e progettano le trasformazioni urbane.

Non è semplice, oggi, riannodare i fili di un dialogo, quello fra arte e città, interrotto da tempo. Per farlo con il giusto bagaglio di analisi e strumenti, a regia regionale, potrebbe essere elaborato un Progetto, di Luoghi per l'Arte, di Cantieri Urbani, avvalendosi di diversi contributi specialistici - artisti, architetti, pianificatori - e proposte. Le Amministrazioni Comunali dei Centri Minori Calabresi potrebbero chiedere ad artisti e esperti qualificati di essere affiancate nella ricerca dell'approccio più adatto. Grazie ad un confronto partecipato, le Amministrazioni Comunali potrebbero cercare di dare risposte articolate a domande non semplici: in quali spazi o contesti inserire le opere d'arte? Arte per l'arte o arte per combattere il degrado o vuoto urbano? Quali priorità? Quali artisti? Come coinvolgere la città?

Provando a rispondere ad alcune di queste domande, un Progetto di Luoghi per l'Arte, di Cantieri di Arte Contemporanea, potrebbe essere la sintesi di stimoli, critiche e idee creative provenienti da più parti della società civile. Da questo potrebbe nascere il coinvolgimento di artisti calabresi, chiedendo a loro un contributo, indicando e motivando un percorso artistico coerente con gli obiettivi della riqualificazione e rigenerazione delle aree urbane centrali.²

Dall'idea di Cantiere a mostra permanente per contribuire ad avviare una riflessione, giungere a un progetto complessivo di opere da proporre alla città per elevare il livello della qualità degli spazi urbani centrali. L'idea è che questa mostra permanente possa costituire il giusto sfondo a un dibattito, l'occasione per un confronto necessario, utile a far crescere sensibilità e consapevolezza dell'importanza di investire in qualità e creatività.

Un Progetto a regia regionale per i Centri Minori dedicato a Cantieri per l'Arte Contemporanea potrebbe individuare i contesti urbani privilegiati in cui ricucire il dialogo interrotto, ovvero i centri storici e le aree limitrofe di prima espansione. Qui potrebbe essere la sfida: quella di veder nascere un museo diffuso: le opere d'arte potrebbero offrire un contributo importante. Priorità quindi al progetto di valorizzazione e qualificazione urbana, perché l'inserimento delle opere d'arte potrebbe costituire l'avvio di una fase finalizzata alla creazione di nuove relazioni nello spazio urbano della città esistente e consolidata. Un Progetto di Cantieri per l'Arte Contemporanea potrebbe ridefinire un nuovo rapporto fra la città e il suo passato: il luogo scelto, il centro urbano, diviene parte dell'opera, fra ombre reali e metaforiche, rimozioni, riconciliazioni e nuove cittadinanze. Le forme e i linguaggi artistici da coinvolgere potrebbero essere i più diversi, potendo così integrarsi e adattarsi ai contesti architettonici e spaziali. È evidente anche che questo intervento propone un metodo: le dimensioni delle aree urbane da qualificare sono tali per cui occorrerà presto far crescere nuovi progetti e proposte. Opere d'arte, quindi, come avvio di un percorso. Un confronto, un dialogo che caratterizzerà la crescita culturale dei Centri Minori Calabresi.

Un Progetto da presentare alle Amministrazioni, con la speranza che professionisti e imprenditori impegnati nella trasformazione e qualificazione urbana colgano l'invito a sostenerlo e intraprendere iniziative analoghe.

L'espressione artistica accompagna la città e la sua storia. Evidenzia temi collettivi, segna le piazze, gli slarghi, i vuoti, i muri, i parchi e i giardini. Adorna i cortili dei palazzi, nobilita le facciate; sempre richiama ammirazione e bellezza.

Oggi c'è una interpretazione della città che la guarda come risorsa economica da razionalizzare con gli strumenti disponibili. Un'altra guarda la città come comprensione della psicologia dello spazio in funzione dei gruppi che in esso interagiscono. Forse l'arte può aiutare a conciliare l'oggettività della pianificazione con la soggettività dei suoi abitanti. Alla dimensione fisica della città si affianca una componente soft, a volte immateriale: ci può essere una bellezza tipica della città, che, prendendo lo spunto dal progetto urbano serve a completarlo, a renderlo soggettivamente consono ai suoi abitanti determinando i luoghi della storia, della memoria, la stratificazione dei segni e dei simboli.

La storia insegna che le generazioni che si susseguono ritrovano in esse le loro radici, le motivazioni della loro necessità di lasciare testimonianze, adesioni, partecipazione, comunque emozione. La nostra città, il nostro centro urbano, vuole mettersi in questa dimensione e nella sua ricerca laboratoriale, faticosa, di generare città e non periferia, effetti urbani e non degrado e separazione; crede che l'arte possa servire in maniera concreta e straordinariamente efficace alla capacità formativa della città.

Qualificare, progettare, comunque intervenire in ambiti consolidati della città, è operazione delicata e complessa. Troppo spesso, per fatica di riflettere, ma anche per cattive abitudini, si pensa ad essa come espressione di competenze molteplici, in particolar modo tecniche, dalla cui

applicazione e confronto dovrebbe, quasi come automatismo, scaturire il miglior risultato possibile.

Le difficoltà operative, la eterogeneità degli attori in scena, la complessità delle relazioni e delle reazioni che ogni scelta genera, difficilmente permettono che questo automatismo porti davvero all'obiettivo. La materia stessa della città sfugge e si sottrae al tentativo di un controllo sistematico. L'urbanistica ha inseguito questo atteggiamento, trovando fertile terreno in una cultura fortemente sbilanciata verso la scienza e la ricerca tecnica e tecnologica. L'abitudine alla loro logica, al loro uso, al loro linguaggio, allontana l'attenzione da altri temi fondamentali. Che risultano invece molto più limpidi se ci si sforza di leggere la città come scena della vita dei suoi abitanti, che in essa certo ripetono la loro vita quotidiana, ma che in essa lasciano e cercano riferimenti, segni, memoria, identità. Così come ciascuno di noi cura il proprio aspetto, la propria casa, gli oggetti e simboli di cui si circonda e di cui fa mostra, non si può accettare l'idea che la scena che accoglie ciascuna di queste storie non possa non essere una bella scena, e dunque una bella città. Fatta di spazi, luoghi ed architetture ognuno dei quali - per quello che rappresenta - non rinunci ad essere elemento qualificante di un insieme più vasto. In questo senso, dunque, le occasioni di trasformazione della città devono essere interpretate come momenti per una complessiva qualificazione, a partire innanzitutto dagli spazi pubblici di cui ciascuno di noi può godere.

Un Progetto di Cantieri per l'Arte Contemporanea nei Luoghi Urbani Centrali dei Centri Minori Calabresi potrebbe mirare anche a questo obiettivo: alla creazione di sequenze importanti di spazi urbani, riconoscibili e caratterizzati, in grado di generare un più diffuso effetto città anche al di là dei materiali confini dell'intervento. Per fare ciò, si dovrebbero utilizzare gli strumenti consolidati del mestiere: quelli più abituali, legati alla ricerca del progetto urbano ed alla qualità delle architetture; e quelli più spesso dimenticati, o recuperati in ritardo, come corredo: l'arte è forse la dimenticanza più grave. Il tentativo, allora, dovrà essere quello di riportare l'espressione artistica nei luoghi della città, non per confondere vuoti privi di significato, bensì per creare forti sinergie tra nuovi spazi della città moderna - progettati e disegnati con attenzione - e la presenza di opere e manifestazioni dell'arte; perché l'una cosa diventi parte integrante dell'altra, e perché insieme urbanistica, arte, architettura sappiano restituire ai cittadini l'essenza vera della città.

La storia - non solo dell'arte - insegna, che i monumenti, le sculture per lo più di grandi dimensioni sparse nei luoghi pubblici d'Italia e del mondo, non sono solo opere d'arte, e non sono solamente i segni tangibili di un evento storico. Sono, ben oltre questa limitata visione, i segni, le tracce lasciate da una generazione a quelle successive; sono i segni di un modo di vivere e di concepire tanto l'arte quanto la vita quotidiana; sono i segni, le testimonianze, del trascorrere del tempo, dei cambiamenti della cultura e della società, della natura del pensiero (certo, dominante) di un'epoca e di come questo pensiero abbia cambiato la forma e l'immagine della città; sono, infine, i segni di un'identità che da individuale si fa comunitaria, i simboli nei quali una comunità si riconosce. Nel bene e nel male, perché un'opera d'arte pubblica è un'opera che rinuncia a individuare il proprio fruitore, non lo può controllare, non può prevedere le sue reazioni: è un'opera che si svela a una massa indistinta, con la quale presuppone di poter dialogare, con la quale spera di condividere, almeno in parte, una visione del mondo; e che a questa visione del mondo cerca di dare forma, in modo tale che l'oggetto diventi segno, parte di un orizzonte, mentale e visivo, condiviso. Il compito

non è semplice: tra i tanti ostacoli che si frappongono allo sviluppo di un dialogo pacifico tra l'opera d'arte pubblica e il suo indistinto pubblico vi è, in primo luogo, la distonia tra le necessità espressive dell'artista e le attese di un fruitore che tale è indipendentemente dalla propria volontà. Come è noto, le fortune e le sfortune dell'arte del XX secolo si sono giocate in gran parte proprio su tale distonia, più o meno evidente, più o meno ricercata, più o meno subita. Non a caso, le emersioni più clamorose di questa condizione si sono avute proprio in occasione dell'uscita degli artisti dalle gallerie d'arte e dai musei per andare nelle piazze. E se pure sono rari i casi in cui siano state rifiutate opere d'arte pubblica commissionate ad artisti la cui fama e la cui statura siano riconosciute dagli specialisti, non di meno l'accettazione e l'adozione del linguaggio dell'arte contemporanea come linguaggio comune appartiene ancora al campo dei desideri, e non a quello delle realtà. Eppure, è altrettanto vero che si avverte anche nella società contemporanea una necessità di segni, di simboli, di luoghi mentali e visivi di identificazione. Non si spiegherebbe, altrimenti, il successo di edifici come il Centre Pompidou di Parigi o il Museo Guggenheim di Bilbao (architetture, certo, ma ad alta valenza simbolica, più note per la loro forma che per la loro funzione), non si spiegherebbero i faraonici investimenti in opere d'arte pubblica inizialmente previsti nel piano di rinnovamento urbanistico del cuore di Berlino. Esempi scelti non a caso, perché esempi di interventi anche radicali, capaci di mutare il volto di intere zone di una città; interventi che hanno superato diffidenze e resistenze iniziali fortissime, ma che infine si sono imposti proprio come segni di riconoscimento e soprattutto luoghi di identificazione di quelle comunità. Non è questione di avanguardie e di retroguardie, non è più tempo; è questione di distanze che si possono colmare, se solo la qualità degli interventi è in grado di superare gli ostacoli determinati da fattori sociali e culturali che nulla hanno a che vedere con l'arte e con il suo rapporto con il pubblico. Allo stesso tempo, è chiaro che la stessa definizione di scultura è cambiata radicalmente nel corso degli ultimi cento anni, aprendosi a un ventaglio di interpretazioni vastissimo, che ben poco ormai ha a che vedere con il tradizionale concetto di scultura che ha dominato per secoli la cultura occidentale. Oggi, dunque, pensare i termini di monumento e di scultura significa anzitutto predisporre a porre in discussione certezze radicate ma non assolute, significa offrire un campo potenzialmente infinito di soluzioni, che devono rispondere primariamente a due necessità: individuare dentro il tessuto urbano, inteso e concepito nella sua interezza, i luoghi che attraverso queste presenze assumano una identità ulteriore, parallela a quella estetica, funzionale e urbanistica che già possiedono; individuare all'interno del vasto panorama dell'arte contemporanea le figure in grado di rispondere a questi interrogativi con interventi che non possono che definirsi artistici, quindi individuali per definizione, pur se pubblici nella destinazione.

Da queste premesse potrebbe nascere l'idea di creare, a regia regionale, nei Centri Minori Calabresi, dei Cantieri di Arte Contemporanea invitando artisti legati al territorio per formulare contributi e proposte per le Città, per contribuire alla sistemazione di opere in luoghi diversamente nevralgici delle aree urbane centrali. Le opere artistiche potrebbero coprire diversi archi espressivi e temporali estremamente vari e complessi, certo non riducibili a una tendenza o a una generazione; allo stesso tempo, la scelta degli artisti potrebbe essere il punto d'avvio, e non di arrivo, per un progetto più ampio, che si vorrebbe continuasse nel tempo, al fine di innescare un meccanismo virtuoso che riporti le città a farsi committenti non solo di edifici e piazze e strade, ma anche della

loro prospettiva estetica e simbolica. Un omaggio all'arte e alla storia, dunque, ma anche la volontà di riattivare il passato nel presente, di inserirsi con un segno forte dal punto di vista simbolico e figurale all'interno dello spazio cittadino storico senza forzarne la natura. Una serie di non-monumenti, insomma, in grado di dialogare con la città, con la sua tradizione e con la sua memoria collettiva. Gli obiettivi generali di un programma per la qualificazione degli spazi pubblici e la promozione della qualità architettonica e paesaggistica dovrebbero tener conto delle attività culturali e del lavoro di analisi e monitoraggio svolto negli ultimi anni. In particolare le indicazioni metodologiche e progettuali dovrebbero riguardare le opportunità di scegliere alcuni tipi d'intervento con l'intento di garantire usi efficaci e forme di gestione coniugate con l'esigenza di incidere sulla qualità dei progetti, perseguendo un attento monitoraggio degli stessi; la ricerca di sinergie e coordinamenti con altri Enti.

Relativamente alla qualificazione urbana, essa è stata assunta come primario obiettivo della politica di governo del territorio, sottolineando come la partecipazione e cooperazione dei soggetti pubblici e privati per una programmazione attiva ed integrata, possa consentire la realizzazione di obiettivi di pubblico interesse. Tale orientamento trova le sue motivazioni nella necessità di favorire una più equilibrata distribuzione dei servizi e delle infrastrutture, migliorando la qualità ambientale e architettonica dello spazio urbano in modo diffusamente significativo nelle nostre città. In questo contesto l'impiego di un programma di qualificazione urbana potrebbe essere rivolto soprattutto a ridare identità e senso di appartenenza a parti ed entità spaziali, mediante azioni puntuali di adeguamento funzionale con l'apporto di progetti pubblici nella costruzione del processo di rinnovo urbano. Per i Centri Minori Calabresi la qualificazione è intesa anche come occasione per promuovere e caratterizzare politiche di concertazione alla scala territoriale, in riferimento alla possibilità di riconsiderare più efficacemente a sistema le politiche di settore (turistiche, dei beni culturali, ecc.) per accrescere il ruolo dei Comuni a livello territoriale.

In generale, un Programma dedicato alla realizzazione di Cantieri per l'Arte Contemporanea si dovrebbe inserire coerentemente nel quadro delle molteplici iniziative in corso, regionali e statali, per la qualità architettonica e paesaggistica. In quest'ottica, fra le diverse opportunità di sviluppo e di armonizzazione del territorio, è opportuno in via prioritaria:

- destinare risorse finanziarie a interventi di manutenzione straordinaria, adeguamento impiantistico e restauro di beni pubblici d'interesse storico-artistico;
- destinare risorse finanziarie a progetti di qualificazione degli spazi pubblici;
- supportare l'individuazione e la successiva demolizione di opere incongrue con il paesaggio, qualificando i luoghi anche sotto il profilo della qualità paesaggistica, della sicurezza e della fruibilità pubblica;
- incentivare la realizzazione di opere di rilevante interesse architettonico e di opere d'arte nell'ambito della qualificazione di spazi pubblici, come esito di concorsi di progettazione.

Il Progetto dovrebbe prevedere la collocazione di opere significative dell'arte contemporanea nelle aree urbane centrali partendo dall'idea di base di una regione policentrica con 380 piccoli Comuni, nei quali una serie di luoghi potrebbero essere trasformati in aree di comunità e di esistenza. Artisti contemporanei potrebbero essere invitati a lavorare nei Centri Minori per dare, attraverso l'arte, un significato nuovo al carattere dei luoghi.

L'idea progettuale dei Cantieri si inserisce dunque nella direzione di promuovere la collocazione di arte pubblica avviando un dialogo tra la comunità degli abitanti e l'opera d'arte come segno genuino del proprio tempo e non come copia o sola presenza celebrativa. Con l'aspirazione di fornire nuovi riferimenti geografici e culturali per la quotidianità.

Il Progetto coglie un aspetto di vita delle città: quello di comunicare agli abitanti valori e significati altrimenti nascosti, provocazioni che spingono i cittadini a pensare. Chi possiede tutta questa forza se non l'arte? Non tanto in senso materiale quanto di valori, espressioni, pensieri per una crescita invisibile ad occhi disattenti. Il Progetto estende al territorio un percorso multidisciplinare che, coniugando l'arte contemporanea e la tradizione storica, mette in luce la sua storia scritta rivalutandola come specchio di una specifica cultura ed epoca. Senza interferire ma interagendo con il luogo, la storia e il territorio e collegando i contenuti degli interventi artistici alla città, il Progetto esce fuori dai consueti percorsi museali e galleristici per far incontrare gli artisti con il pubblico. Fuori dal museo, per le vie della città è possibile concretizzare la dialettica tra arte e pubblico, tra opera e spazio urbano, tra arte contemporanea e tradizione. Un Progetto inedito, fondamentale per un nuovo modo di concepire e utilizzare gli spazi, coniugare l'arte con il territorio e i suoi abitanti. In Calabria, nei Centri Minori, l'arte contemporanea può diventare uno strumento di rilettura di un contesto che, grazie al diverso uso dei luoghi, acquista maggiore interesse e si pone come piacevole cornice per un'estesa e variegata esposizione di opere d'arte. Un progetto che permetterà agli artisti di ridisegnare la geografia delle città, senza però tradirne la destinazione d'uso, per questo il Progetto dei Cantieri per l'Arte potrebbe costituire una possibilità di studio del territorio e di valorizzazione del patrimonio culturale che esso rappresenta.

Ipotesi e modalità di attuazione degli interventi da prevedere nel Progetto

Le fasi delle attività amministrative necessarie, suddivise per competenze, possono riassumersi come segue:

Fase 1: Adempimenti a livello comunale. Procedure inerenti le attività artistiche e fattibilità organizzativa e gestionale.

- a. Il Comune attraverso le strutture del Settore competente, con specifico riferimento ai contenuti del Progetto Cantieri per l'Arte Contemporanea, convoca i soggetti identificati quali attuatore e responsabile della curatela delle attività artistiche e del catalogo per definire nel dettaglio gli adempimenti e le attività necessarie specifiche delle iniziative culturali da realizzare.
- b. Configurandosi per il soggetto identificato, la possibilità di operare quale stazione appaltante per la realizzazione di opere funzionali all'iniziativa culturale, le competenze del soggetto attuatore e del curatore sono ampliate rispetto ai limiti della curatela della mostra e del catalogo.
- c. Il Comune predispose l'Atto di Convenzione da stipulare con il soggetto attuatore anche sulla base delle necessità e delle esigenze emerse in sede di incontro tra il soggetto attuatore e le strutture amministrative.
- d. Il Comune convoca il responsabile dell'iter tecnico relativo dell'attuazione e il soggetto responsabile della curatela degli interventi artistici e del catalogo per la stipula dell'Atto di Convenzione.

Fase 2: Adempimenti del soggetto attuatore e del curatore delle attività artistiche.

Gli adempimenti e le attività affidate al soggetto attuatore e al curatore possono riassumersi come segue:

- Le attività previste e che il soggetto attuatore e il curatore si impegnano ad eseguire, nel rispetto delle procedure previste dalla normativa vigente, riguardano in generale:
- definizione delle linee programmatiche, sulla fattibilità ed esecuzione del progetto;
- contatti e accordi con l'Amministrazione Comunale;
- curare la corretta esecuzione degli interventi programmati;
- coordinare d'intesa con la direzione organizzativa il piano tecnico dell'allestimento;
- coordinare l'attività artistica con quella organizzativa al fine di rendere compatibile il progetto con il bilancio della manifestazione;
- presentare al Comune il consuntivo delle attività attraverso una relazione generale sullo svolgimento delle attività programmate con il relativo rendiconto di gestione.

L'attività sarà rivolta principalmente a garantire, con efficienza ed efficacia, la puntualità e la qualità degli investimenti durante la fase di attuazione del Progetto, fornendo prestazioni di cura delle iniziative culturali e del catalogo delle opere realizzate. Le attività che il curatore si impegna ad eseguire riguardano la realizzazione delle opere artistiche e le azioni per la promozione con esclusivo riferimento al catalogo delle opere.

Tipologia	Competenze a carico del soggetto attuatore e del curatore
realizzazione opere artistiche	
Progetto delle opere	- Predisposizione del progetto esecutivo per la realizzazione delle opere da trasmettere agli Uffici competenti del Comune. - Ove necessario, predisposizione del piano-progetto esecutivo inerente la quantificazione dei costi di produzione delle opere e degli adempimenti tecnici e amministrativi necessari per rendere possibile eventuali trasferimenti e/o il trasporto delle opere.
progettazione allestimenti	- Assistenza tecnica alla progettazione preliminare degli allestimenti.
procedure autorizzative	- Assistenza tecnica.
affidamento dei lavori	- Assistenza tecnica.
attività preparatorie per la realizzazione delle opere	- Assistenza tecnica.
le opere	- Presenza presso gli spazi espositivi. - Cura delle movimentazioni delle opere in arrivo da mezzo di trasporto, compreso scarico, nello spazio di esposizione. - Servizio di catalogazione delle opere in arrivo, etichettatura degli imballaggi in arrivo e inventario di ogni singola componente dell'opera, mediante registrazione scritta con relativa descrizione. - Redazione dei condition report delle opere.
installazione delle opere	- Assistenza in cantiere per allestimento opere.
inaugurazione	- Predisposizione, stampa, spedizione dell'invito per l'evento inaugurale e cerimoniale dell'evento.
esposizione	- Servizio di assistenza per le pratiche assicurative in caso di eventuali danni alle opere.
azioni per la promozione	
comunicazione	- Promozione del Progetto evidenziandone gli sviluppi possibili, dall'esposizione alle attività ad essa collegate.
format di produzione del catalogo	- tutti gli oneri progettuali, redazionali, tecnici, tipografici connessi al catalogo; - tutti gli oneri relativi alla stampa e diffusione del catalogo, diritti compresi; - l'immagine coordinata per le applicazioni nel catalogo.

Schema delle competenze organizzative, gestionali e artistiche per la realizzazione delle opere d'arte

Fase 3: Adempimenti a cura dell'Amministrazione Comunale.

L'Amministrazione Comunale approva con Determinazione Dirigenziale del Servizio competente il progetto esecutivo del Progetto dei Cantieri per l'Arte, comprensivo delle caratteristiche del catalogo e con allegato il piano finanziario.

Note

1 La legge 717 del 1949, nota come quella del 2 per cento, è stata applicata per oltre 50 anni, ma negli ultimi tempi a volte le amministrazioni hanno omesso di darne attuazione per carenza di finanziamento o per dubbi interpretativi. Spesso anche per mancanza di fiducia nel fatto che l'inserimento di opere d'arte nell'edificio sia utile per migliorarne la bellezza. Anche per questo, a volte il 2% è stato speso in modo distorto, per interventi non configurabili come opere d'arte.

2 Un luogo per l'arte contemporanea

In via Fratelli Cervi 66 era originariamente situato lo stabilimento della casa di moda Max Mara, che aveva iniziato la sua attività nel 1951. L'edificio, commissionato nel 1957, fu progettato dagli architetti Antonio Pastorini ed Eugenio Salvarani e venne poi due volte ampliato dalla Cooperativa Architetti e Ingegneri di Reggio Emilia nei successivi dieci anni. Si trattava di un disegno radicalmente innovativo per la sua epoca. Nel 2003 l'azienda, che nel frattempo si era notevolmente ampliata, si trasferì in una nuova sede generale edificata alla periferia di Reggio Emilia e gli spazi dell'edificio originale vennero destinati a ospitare la collezione d'arte contemporanea del fondatore di Max Mara, Achille Maramotti. Per la conversione della struttura in spazio espositivo, l'architetto inglese Andrew Hapgood ha scelto un approccio trasparente e rispettoso, conservando la cruda essenzialità della costruzione e conformandosi alla logica del progetto originale che la concepiva come struttura adattabile a molteplici scopi e capace di trasformarsi secondo diverse necessità. I primi due piani dell'edificio sono dedicati alla collezione permanente. Le gallerie sono ampiamente illuminate a giorno dalla vetrata perimetrica originale, coi gradi di esposizione solare e i livelli luminosi controllati dalla tettoia solare esterna installata negli anni Settanta e in seguito ristrutturata.

Il vecchio edificio: In via Fratelli Cervi 66 era originariamente situato lo stabilimento della casa di moda Max Mara, che aveva iniziato la sua attività nel 1951. L'edificio, commissionato nel 1957, fu progettato dagli architetti Antonio Pastorini ed Eugenio Salvarani e venne poi due volte ampliato dalla Cooperativa Architetti e Ingegneri di Reggio Emilia nei successivi dieci anni. Si trattava di un disegno radicalmente innovativo per la sua epoca, incentrato com'era sulla piena valorizzazione di una ventilazione e di un'illuminazione naturali, con la collocazione degli elementi di servizio all'esterno del corpo centrale, allo scopo di creare uno spazio totalmente versatile.

Nel 2003 l'azienda, che nel frattempo si era notevolmente ampliata, si trasferì in una nuova sede generale edificata alla periferia di Reggio Emilia e gli spazi dell'edificio originale vennero destinati a ospitare la collezione d'arte contemporanea del fondatore di Max Mara, Achille Maramotti.

Il nuovo edificio: Per la conversione della struttura in spazio espositivo, l'architetto inglese Andrew Hapgood ha scelto un approccio trasparente e rispettoso, conservando la cruda essenzialità della costruzione e conformandosi alla logica del progetto originale che la concepiva come struttura adattabile.

Bibliografia

M. L. Califano, F. D'Ambrosio, B. Califano (a cura di), (2002) *Un luogo per l'arte*. Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane.

Alessandra Pioselli (2015) *L'arte nello spazio urbano. L'esperienza italiana dal 1968 a oggi*. Fabriano: Arcoprint Edizioni.

Brugellis P., Alberti F., Parolotto F. (z cura di) (2014) *Città pensanti. Creatività, mobilità, qualità urbana*. Roma: Edizioni Quodlibet collana Quodlibet studio. Città e paesaggio.

* Architetto

Master of Science in Economic Policy & Planning

Dottore di Ricerca in Pianificazione Territoriale

Ricercatore SSD ICAR/21 - Urbanistica